



SCIC

04 LUG
AGO 2022

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

POSTE ITALIANE S.P.A. — SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — AUT. N° 715/2020 DEL 21.04.2020 PUBBLICAZIONE INFORMATIVA NO PROFIT



“ **Maria,
Madre per ogni età!** ”

Sommario

Editoriale

Sotto il tuo manto



03

Parola della Madre
Viviamo l'Anno mariano
con Madre Antonia (4)

06

Un anno con Maria
Maria e Giuseppe icone
di genitorialità libera.
Prospettive vocazionali



10

Scelte di gratuità

Tre domande sul tema
della gratuità

15

Spazio Giovani
Nella terra dei martiri
Recensioni



17

Pagina Verniana
La sesta Regola

22

Diario
AA. VV.

24

Madre Antonia donna di oggi
L'educazione: una mission
a tempo indeterminato

27

Nella luce di Dio

31

SCIC

Periodico a cura delle
Suore di Carità
dell'Immacolata
Concezione d'Ivrea

numero 04 - 2022

Reg. tribunale di Roma n. 13654/1970

Approvazione ecclesiastica
del Vicariato di Roma

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb.
postale - aut. n°715/2020 del 21.04.2020
pubblicazione informativa no profit

**Redazione
e amministrazione**

Via della Renella, 85 - 00153 Roma
Tel. 06 5818145
E-mail: periodico.scic@virgilio.it
Sito web: www.scicivrea.it

Direttrice responsabile

Santoro Suor Simona

Coordinatrice

Mori Suor Maria

Redazione

Bratti Anna
Gambini Giuse
Giudici Suor Raffaella
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Porro Suor Palma
Rossi Suor Grazia
Sleiman Suor Hoda
Tosi Suor Elena
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupla Suor Nadia
Traduttori
Spagnolo: Luciana Cristina Banegas
Swahili: sr. Maria Mori

Corrispondenti dall'estero

Argentina:

Bock Suor Adriana

Israele:

Daniel Suor Rawan

Libano:

Maggese Suor Grazia

Messico - Ecuador:

Mofetti Suor Anna

Tanzania-Kenya:

Msuri Suor Beata

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

USA:

Msambili Suor Martha

Privacy policy

www.scicivrea.it

Layout e grafica

VICIS Srl

Impaginazione e tipografia

VICIS Srl

www.vicis.it

SOTTO

IL TUO MANTO

di Sr. Maria Mori



Durante la stagione estiva non c'è nulla di più bello che trovare riparo all'ombra di un grande albero, di un pergolato fiorito, o anche di un ombrellone aperto. Quando poi viene la stagione fredda o delle piogge, le esigenze cambiano ma rimane lo stesso il bisogno del riparo, magari davanti ad un camino acceso o in una stanza ben illuminata. Perché? Perché siamo persone fragili, fisicamente ma anche psicologicamente e spiritualmente. Come Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, cerchiamo riparo intrecciando foglie di fico e nascondendoci in mezzo agli alberi: tuttavia tutti questi tentativi offro-

no un mascheramento più che un riparo e alla fine ci troviamo sempre deboli, sempre fragili, sempre nudi. Soprattutto in questi tempi non facili, caratterizzati da una crisi globale, sanitaria, ecologica, politica, economica, morale, religiosa, sociale, si sente l'esigenza di un porto tranquillo, di un rifugio sicuro, di uno spazio protetto in cui abitare. Gli interrogativi del cuore sono tanti: quale sarà il nostro futuro? Che cosa lasceremo in eredità ai nostri giovani? Dove trovare riposo, rifugio, conforto?

Editoriale

Papa Francesco, in una sua bella omelia di qualche anno fa, offriva risposta a questi interrogativi: «nei momenti turbolenti bisogna raccogliersi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Un tempo i perseguitati e i bisognosi cercavano rifugio presso le nobili donne altolocate: quando il loro mantello, che era ritenuto inviolabile, si stendeva in segno di accoglienza, la protezione era concessa. Così è per noi nei riguardi della Madonna, la donna più alta del genere umano. Il suo manto è sempre aperto per accoglierci e raccoglierci. [...] La Madre custodisce la fede, protegge le relazioni, salva nelle intemperie e preserva dal male.» (Papa Francesco, Omelia 28-01-2018)

È questa la fiducia della Chiesa, la stessa che ritroviamo nella più antica preghiera rivolta alla Vergine Maria, risalente al III secolo dopo Cristo: «Sotto il tuo presidio cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».

È questo anche il messaggio che l'indio Juan Diego si sentì rivolgere dalla Madre di Dio in persona, che gli apparve il 12 dicembre 1531: «Non sono forse qui io, che sono tua Madre? Non sei forse sotto la mia ombra e protezione? Non sei avvolto dalle mie braccia e protetto nel mio mantello?». La citazione di questo evento storico e miracoloso, tra l'altro, ci ricorda che *quel* manto, rimasto impresso nell'umile tilma di Juan Diego, è decorato con elementi celesti e ci ricorda che la *Virgen Morenita* apparsa sulle colline del Tepeyac altri non è che la donna vestita di sole dell'Apocalisse, celebrata come Assunta in Cielo nel mese di agosto, segno di sicura speranza e consolazione per noi ancora pellegrini nel mondo.

Dovremmo imparare a prestare più attenzione a questo elemento forse un po' trascurato dell'iconografia mariana: il manto della Vergine non è un accessorio di cui ella può o vuole fare a meno. Il manto ci parla di lei come madre di tutti e per tutti. Gesù sulla croce ci ha affidati tutti a lei ma le sue due braccia non basterebbero per raccoglierci tutti a sé; per farlo occorre un ampio mantello, caldo nei mesi freddi e fresco nell'arsura estiva; un mantello per asciugare lacrime o sudore, a seconda dei casi; un mantello per coprire mancanze e difetti (le madri lo sanno fare benissimo) con tanta tanta misericordia e benevolenza; un mantello per sentirsi protetti e non avere più paura.

Con la fiducia di chi sa di essere sotto la protezione di una mamma premurosissima, dunque, apriamo questo nuovo numero della nostra rivista. In esso troviamo, come di consueto, la riflessione mariana e verniana di Madre Raffaella ed anche la terza ed ultima parte di quella mariologica pastorale di don Paolo Anastasio, che affronterà il tema della pastorale giovanile vocazionale "con lo sguardo di Maria e Giuseppe". Altri significativi contributi che troveremo e che desideriamo evidenziare sono, in *Spazio giovani*, l'esperienza della missione tra i giovani ugandesi; in quella *Scelte di gratuità*, invece, potremo riflettere sull'esperienza di gratuità vissuta dalla comunità di Sant'Egidio, ossia nella prospettiva di chi ha scelto di vivere con i poveri e per i poveri, grazie alle risposte donateci dal Professor Marco Impagliazzo, Presidente della Comunità.

Buona lettura e buona estate, allora, trovando riposo sotto il manto accogliente della Madre!

BAJO TU MANTO

Durante la temporada estival, no hay nada más hermoso que encontrar refugio bajo la sombra de un gran árbol, una pérgola florida o incluso una sombrilla abierta. Luego, cuando llega la estación fría o lluviosa, las necesidades cambian pero la necesidad de refugio sigue siendo la misma. Esto se debe a que somos personas frágiles, tanto física como psicológica y espiritualmente. Papa Francisco, en una de sus hermosas homilias de hace unos años, ofreció una respuesta a estas preguntas: «en los momentos turbulentos es necesario ponerse bajo el manto de la Santa Madre De Dios. En el pasado los perseguidos y los necesitados buscaban refugio en las mujeres de la nobleza: cuando su manto, que se consideraba inviolable, se extendía como signo de acogida, la protección era concedida. Del mismo modo nos sucede a nosotros en relación a la Virgen, la mujer de mayor rango del género humano. Su manto está siempre abierto para acogernos y congregarnos. [...] La Madre custodia la fe, protege las relaciones, salva en las dificultades y preserva del mal» (Papa Francisco, homilía 28-01-2018).

El manto de la Virgen no es un accesorio del que ella pueda o quiera prescindir. El manto nos habla de ella como madre de todos y para todos. Jesús en la cruz nos encomendó a ella pero sus dos brazos no son suficientes para reunirnos a todos hacia él; para ello necesita una capa amplia, abrigada en los meses fríos y fresca durante el calor del verano; una capa para que nos podamos secar las lágrimas o el sudor, según las necesidades; una capa para cubrir carencias y defectos (las madres lo saben muy bien) con tanta misericordia y benevolencia; una capa para sentirnos protegidos y no tener más miedo.

JOHO LA BIKIRA MARIA

Wakati wa masika, kwenye jua kali, tunatafuta kivuli cha mti mkubwa; wakati wa kiangazi, bado tunahitaji kuhifadiwa didhi ya baridi kali. Kwa nini? Ni kwa sababu sisi wanadamu tu wadhaifu: kimwili, kiakili na kiroho pia.

Papa Fransisko, katika homilia yake ya miaka michache iliyopita, alisema: «wakati wa shida, lazima tujiweke chini ya ulinzi wa Bikira Maria, chini ya joho lake. Zamani, watu wenye shida na waliodhulumiwa walikuwa wanatafuta ulinzi kwa akina mama matajiri: hawa wamama walikuwa wanawafungulia joho lao na hii ilikuwa ishara ya kuwa ulinzi ulikuwa umepatikana. Vivyo hivyo anavyofanya Bikira Maria: joho lake liko daima tayari kutupokea na kutulinda [...] Mama analinda mahusiano, anatuokoa katika madhoruba ya maisha na anatukinga na maovu.» (Papa Francesco, Omelia 28-01-2018)

Joho si vazi la ziada kwa Bikira Maria. Joho ni ishara ya umama wake kwa ajili yetu sisi. Yesu msalabani alitukhabidhi kwake, lakini mikono yake miwili haitoshi kutukusanya na kutuhifadhi wote; joho linahitajika. Joho linalotuhifadhi, linalotulinda na pia linalofunika madhaifu yetu na kutufanya tusiwe na hofu kwa vile tuko na mama. ●●

... VIVIAMO L'ANNO MARIANO CON MADRE ANTONIA (4)

di Madre Raffaella Giudici

Vorrei dedicare quest'ultima riflessione riguardante l'Anno mariano vissuto con Madre Antonia soffermandomi su uno dei tre Ricordi che la Fondatrice ci ha lasciato nel suo testamento spirituale: il Rosario. Per questo, sarebbe bello poter sfogliare, almeno idealmente, l'album delle foto della sua infanzia... certo ne troveremo una particolarmente preziosa: papà Guglielmo, il suo papà, che la sera prega il rosario con tutta la famiglia, d'inverno nella stalla, il locale più caldo, d'estate nel cortile della casa. E poi troveremo la foto che ritrae Antonia Maria già grandicella, mentre prega il rosario con le bambine, con le ragazze, davanti al Pilone dedicato a Maria, Madre della Provvidenza. La Fondatrice ha poi continuato a pregare il rosario per tutta la sua vita, l'ha indicato alle sue prime compagne di cammino, lo ha posto nell'ordinamento della prima Comunità religiosa dell'Istituto come pratica giornaliera.

Anche questo è un ulteriore segno della predilezione che Lei aveva per Maria, sentita come presenza materna, custode fedele, potente mediatrice presso il Figlio. Pregando il Rosario, ha attinto abbondanza di grazia, in qualche modo ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore. Mediante la meditazione dei diversi Misteri, è giunta alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Ha intuito la preziosità di questa preghiera e, dunque, ha voluto consegnarla alle sue figlie come uno dei Ricordi, accanto alla Croce e al Tabernacolo... segno molto eloquente della sua spiritualità mariana. Il Rosario, preghiera spiccatamente contemplativa, amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero, è una preghiera anche oggi quanto mai attuale, "ha la semplicità di una preghiera popolare, ma anche la profondità teologica di una preghiera adatta a chi avverte

l'esigenza di una contemplazione più matura"¹. Ci ricorda Papa Francesco: "Vorrei richiamare all'importanza e alla bellezza della preghiera del santo Rosario. Recitando l'Ave Maria, noi siamo condotti a contempla-

re i misteri di Gesù, a riflettere cioè sui momenti centrali della sua vita, perché, come per Maria e per san Giuseppe, Egli sia il centro dei nostri pensieri, delle nostre attenzioni e delle nostre azioni. Sarebbe bello se si recitasse assieme in famiglia, con gli amici, in Parrocchia...

La preghiera del Rosario non ci allontana dalle preoccupazioni della vita; al contrario, ci chiede di incarnarci nella storia di tutti i giorni per saper cogliere i segni della presenza di Cristo in mezzo a noi. Ogni volta che contempliamo un momento, un mistero della vita di Cristo, siamo invitati a riconoscere in quale modo Dio entra nella nostra vita, per poi accoglierlo e seguirlo. Scopriamo

“ Scopriamo
la via che ci porta
a seguire Cristo
nel servizio
ai fratelli.”
(Papa Francesco)

mo così la via che ci porta a seguire Cristo nel servizio ai fratelli"².

Madre Antonia ci esorta a prendere fra le mani la corona, a pregare con Lei il rosario, soprattutto per implorare il dono della pace, in un

mondo dilaniato dalla crudeltà della guerra, ricordandoci che "Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e «nostra pace» (Ef 2,14). Chi assimila il mistero di Cristo – e il Rosario proprio a questo mira –, apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita. Inoltre, in forza del suo carattere meditativo, con il tranquillo succedersi delle Ave Maria, il Rosario esercita sull'orante un'azione pacificante che lo dispone a ricevere e sperimentare nella profondità del suo essere e a diffondere intorno a sé quella pace vera che è dono speciale del Risorto (cfr Gv 14, 27; 20, 21)"³.

¹ S. Giovanni Paolo II, "Rosarium Virginis Mariae", ottobre 2002, n.39.

² Papa Francesco, *Veglia di preghiera in occasione del Giubileo Mariano*, 8 ottobre 2016.

³ S. Giovanni Paolo II, Op. cit. n. 40.

VIVAMOS EL AÑO MARIANO CON MADRE ANTONIA (4)

Quisiera dedicar esta última reflexión al Año Mariano vivido con Madre Antonia, centrándome en uno de los tres Recuerdos que la Fundadora nos dejó en su testamento espiritual: el Rosario. Por eso, sería bueno poder hojear, al menos idealmente, el álbum de fotos de su infancia... por supuesto, encontraríamos uno muy precioso: papá Guillermo, su papá, que reza el rosario por la noche con toda la familia, en el establo en invierno, el lugar más caliente, en el patio de la casa en verano. Y luego encontraríamos la foto que retrata a Antonia María ya adulta, mientras rezaba el ro-

sario con las niñas, con las jóvenes, frente al Pilón dedicado a María, Madre de la Providencia. La Fundadora continuó rezando el rosario durante toda su vida, lo indicó a sus primeras compañeras de camino y lo colocó en la organización de la primera Comunidad religiosa del Instituto como práctica diaria. Este es también un signo más de la predilección que Ella tenía por María, sentida como presencia materna, guardiana fiel, poderosa mediadora con su Hijo. Rezando el Rosario, extrajo abundancia de gracia, recibéndola de alguna manera de las mismas manos de la Madre del Redentor.



A través de la meditación de los diferentes Misterios, llegó a la contemplación de la belleza del rostro de Cristo y a la experiencia de la profundidad de su amor.

Intuyó el valor de esta oración y, por eso, quiso entregársela a sus hijas como uno de los Recuerdos, junto a la Cruz y al Tabernáculo... signo muy elocuente de su espiritualidad mariana. El Rosario, oración claramente contemplativa, amada por muchos Santos y animada por el Magisterio, es una oración que sigue siendo muy actual hoy, "tiene la sencillez de una oración popular, pero también la profundidad teológica de una oración adecuada para quien siente la exigencia de una contemplación más intensa"¹.

Papa Francisco nos recuerda: "Quisiera recordar la importancia y la belleza de la oración del Santo Rosario. Rezando el Ave María somos conducidos a contemplar los misterios de Jesús, es decir, a reflexionar sobre los momentos centrales de su vida, para que, como para María y para san José, Él sea el centro de nuestros pensamientos, de nuestras atenciones y de nuestras acciones. Sería hermoso que se rezase juntos en familia, con los amigos, en la parroquia..."

La oración del Rosario no nos aleja de las preocupaciones de la vida; por el contrario,

nos pide encarnarnos en la historia de todos los días para saber reconocer en medio de nosotros los signos de la presencia de Cristo. Cada vez que contemplamos un momento, un misterio de la vida de Cristo, estamos invitados a seguirlo. Descubrimos así que el camino que nos lleva a seguir a Cristo en servicio a los hermanos"².

Madre Antonia nos exhorta a tomar la corona en nuestras manos, a rezar el rosario con Ella, sobre todo para implorar el don de la paz, en un mundo desgarrado por la crueldad de la guerra, recordándonos que "el Rosario es oración orientada por su naturaleza hacia la paz, por el hecho mismo de que contempla a Cristo, Príncipe de la paz y "nuestra paz" (Ef 2,14). Quien interioriza el misterio de Cristo – y el Rosario tiende precisamente a eso – aprende el secreto de la paz y hace de ello un proyecto de vida. Además, debido a su carácter meditativo, con la serena sucesión del Ave María, el Rosario ejerce sobre el orante una acción pacificadora que lo dispone a recibir y experimentar en la profundidad de su ser, y a difundir a su alrededor, paz verdadera, que es un don especial del Resucitado (cf. Jn 14, 27; 20, 21)"³.

¹ S. Juan Pablo II, "Rosarium Virginis Mariae", octubre 2002, n.39.

² Papa Francisco, *Vigilia de oración en ocasión del Jubileo Mariano*, 8 de octubre de 2016.

³ S. Juan Pablo II, Op. cit. n. 40.

ni alama ya upendo wake kwa Bikira Maria, ambaye kwake alikuwa mama, mlinzi, mwombezi mbele ya Mungu.

Akiwa anasali Rozari takatifu, Mama Antonia alichota neema nyingi akizipokea mikononi mwa Bikira Maria. Akitafakari matendo ya Rozari Takatifu, alitaamuli uzuri ya uso wa Kristo na kung'amua kiini cha Upendo wake. Alitambua thamani ya sala hii, ndiyo maana amewaachia mabinti yake kama Kumbukumbu, pamoja na Msalaba na Ekaristi Takatifu; hii ni ishara wazi wa maisha yake ya kiroho inayojikita kwa Bikira Maria.

Rozari Takatifu, sala inayosaidia kutaamuli, inayopendwa na Watakatifu wengi na kuhimizwa na Mafundisho ya Kanisa, ni sala ambayo bado inafaa hata nyakati zetu, "ina usahili wa sala wa watu wote, lakini pia kina cha kitheolojia cha sala inayofaa kwa wale kuhisi hitaji la kutafakari kwa ukomavu zaidi"¹. Papa Francesco anatumbea: "Ningependa kueleza umuhimu na uzuri wa sala ya Rozari Takatifu. Tukisali Salamu Maria, tunatafakari mafumbo ya Yesu, yaani kutafakari matukio muhimu ya maisha yake ili Yesu awe kiini cha mawazo yetu, matarajio yetu na matendo yetu, kama ilivyokuwa kwa Bikira Maria na Mt. Yosefu. Inafaa kusali Rozari pamoja, katika familia, kanisani na pamoja na marafiki..."

¹ Mt. Yohane Paulo II, "Rosarium Virginis Mariae", Oktoba 2002, n.39.

Sala ya Rozari Takatifu haiondoi mahangaiko ya maisha; kinyume chake, inatutaka tupenye na kujimwilisha katika historia ya kila siku ili tuweze kutambua ishara za uwepo wa Kristo katikati yetu. Kila wakati tunapotafakari fumbo mojawapo la maisha ya Kristo, tunaalikwa kutambua jinsi Mungu anavyoingia katika maisha yetu, kisha kumkaribisha na kumfuata. Kwa hivyo tunagundua njia inayotungoza kumfuata Kristo katika utumishi wa ndugu zetu"². Mama Antonia anatusihi kushika rozari yetu mikononi na kusali pamoja naye ili kuiombea amani katika ulimwengu wetu unaoteseka kwa sababu ya vita, akiwa anatumbea kuwa "Rozari Takatifu ni sala ambayo kiasili inaelekezwa kwa amani, kwa vile ni sala inayotufanya tumtafakari Kristo, Mfalme wa amani na «amani yetu» (Efe 2:14). Yeyote anayeshikilia fumbo la Kristo – na sala ya Rozari inalenga humo – anajifunza siri ya amani na kuifanya kuwa mpango wa maisha. Zaidi ya hayo, kwa sababu ya tabia yake ya kutafakari, pamoja na mfululizo wa Salamu Maria, Rozari hutekeleza hatua ya kumtuliza mwenye kusali ambayo inamwezesha kupokea na kupata maang'amuzi ya kina cha nafsi yake na kueneza karibu naye amani ya kweli ambayo ni zawadi maalum ya Yesu Mfufuka (rejea Yoh 14: 27; 20: 21)"³ 🌹

² Papa Francisco, *Mkesho wa Jubilei*, 8 Oktoba 2016.

³ Mt. Yohane Paulo II, n. 40.

TUISHI MWAKA WA MARIA PAMOJA NA MAMA ANTONIA (4)

Napenda kumaliza tafakari yangu kuhusu mwaka wa kimaria pamoja na Mama Antonia, nikiandika juu ya mojawapo ya zile kumbukumbu ambazo Mwanzilishi wetu ametuachia: Rozari Takatifu. Najaribu kufikiria utoto wa Mama Antonia: nadhani kuwa kila jioni baba yake Guglielmo alikuwa anasali Rozari Takatifu pamoja

na familia yake. Pia, akiwa mkubwa zaidi, Antonia Maria alikuwa anapenda kusali Rozari pamoja na watoto huko kwenye "Pilone" ya Bikira Maria.

Lakini Mwanzilishi aliendelea kusali Rozari maisha yake yote, akiwasisitiza pia wafuasi wake, akiweka hata kama sehemu ya utaratibu wa kila siku wa jumuiya yake. Hii



MARIA E GIUSEPPE

ICONE DI GENITORIALITÀ LIBERA

PROSPETTIVE VOCAZIONALI

di Don Paolo Anastasio

Nei contributi precedenti si è posto l'accento sulla necessità, per la Chiesa che vive in questo tempo, di curare con speciale dedizione gli adolescenti e giovani, per ragioni varie già esposte. Nelle prossime righe il focus andrà a stringersi assecondando uno stimolo che parte da lontano – probabilmente dal Sinodo dei giovani del 2017 – che suggeriva di interpretare la pastorale giovanile entro una chiave squisitamente vocazionale: *"Pastorale giovanile e pastorale vocazionale devono tenersi per mano. La pastorale vocazionale poggia, sorge e si sviluppa nella pastorale giovanile. Da parte sua, la pastorale giovanile, per essere dinamica, completa, efficace e veramente formativa, deve essere aperta alla dimensione vocazionale"*¹. Così scriveva il Papa poco prima dell'inaugurazione dei lavori sinodali. Sappiamo bene che il tema della vocazione è come un campo minato, oggi giorno. Le riflessioni sulla crisi delle vite consacrate, sulle fragilità dei giovani a livello affettivo, psicologico e di orientamento sessuale, sulla complessità dell'humus socio-culturale in cui si è immersi e i suoi condizionamenti intorno al fiorire di una eventuale scelta di "speciale consacrazione", e poi ancora le strutture formative, la multiformità di alcune proposte e la rigidità di certe altre, il bisogno di ripartire dall'ABC della fede e di un annun-

cio del Vangelo che in tantissimi casi potrebbe darsi come primo annuncio addirittura... sono tutti capitoli vasti e intricati, inesauribili nell'arco di due paginette appena. Tuttavia, così come per i due contributi già prodotti, proviamo a dar credito al dato biblico chiedendoci - senza la presunzione di individuare risposte esaustive - se in esso si possa rintracciare una qualche modalità di approccio, uno stile, una prospettiva illuminante anche per il nostro contesto. La domanda di partenza è la seguente: se è vero com'è vero che Maria e Giuseppe sono stati genitori di Gesù non solo sul piano biologico ma ancor più su quello del vivere e del credere; se è vero che essi lo hanno accompagnato – di certo non ostacolato – nella ricerca della propria identità profonda, nell'adempimento della chiamata del Padre, nell'accoglienza del suo progetto di vita (figlio del carpentiere ma anche Figlio di Dio; discepolo del Battista ma anche suo Maestro; Rabbi autorevole presso il popolo ma anche Messia unto dallo Spirito; vero uomo, integralmente, e vero Dio), in che modo lo hanno fatto? Che stile genitoriale avranno adottato i due di Nazareth? Ci lasciamo aiutare da alcune parole-chiave estrapolate, indirettamente, tra le righe dei Vangeli.

1. PASSIVITÀ

L'assunto primordiale da cui muovere è l'agire gratuito e imprevedibile da parte di Dio. Potrebbe sembrare astratto, troppo spirituale e poco incisivo rispetto alla prassi concre-

ta della chiesa. Eppure è un fatto, un dato immensurabile e irriducibile a statistiche e medie ponderate, però consistente, vitale per ogni agire che si definisca spirituale cioè posto nella linea di ciò che lo Spirito di Dio compie nella storia degli uomini.

Pensiamo alla vicenda di Maria e Giuseppe. Entrambi ricevono un annuncio di eguale portata, sebbene entro scenari personali o quantomeno letterari/narrativi ben diversi: l'una incontra una figura soprannaturale, d'improvviso, in un contesto ordinario talmente semplice che l'evangelista non si attarda a delinearne le caratteristiche (era il "sesto mese", a Nazareth); l'altro ottiene in sogno un messaggio da Dio, per mezzo di un angelo rassicurante circa la natura divina della gravidanza della futura sposa. In loro non si evince alcuno sforzo per ottenere una qualche benedizione da parte della divinità. Né prima dell'annuncio, né durante la vita familiare condotta insieme. La sorpresa/turbamento rispetto alla notizia sopraggiunta dice di una profonda impreparazione e di una liberalità di fondo da parte di entrambi. L'intervento di Dio, quando è verace, ha sempre il tono di una sorpresa. La grazia, se gratuita, non può essere premeditata né pre-meritata. Dio genera vita nella vita dei

suoi figli in maniera inaspettata. Che dorma o vegli il contadino, il seme germoglia e cresce spontaneamente, senza sforzo². Certo, la giustizia di Giuseppe e il candore di Maria sono concordi con tale azione della Grazia e non la ostacolano in alcun modo, anzi, la favoriscono accelerandone gli effetti. Ma si tratta pur sempre di aggiunte, di conseguenze al dono raccolto da Dio. Basti pensare, senza dilungarsi oltremodo, a tutto ciò che riguarda il dogma dell'Immacolata Concezione. Esso è completamente innestato sul filone della Grazia precedente di Dio: prim'ancora che lei fosse "in grado di intendere e volere", prim'ancora che fosse quantomeno cosciente, prim'ancora che fosse nata, il Creatore sceglieva di agire nella sua vita con un dono mirato e irripetibile, teso all'accoglienza del Verbo, del Figlio.

Verrebbe da chiedersi, in tal senso: quanto spazio lasciamo, nelle nostre comunità, all'azione della Grazia di Dio e non invece alla produzione inesorabile di percorsi, strategie e indirizzi pastorali? Quanto, nella pastorale giovanile, lo sguardo è centrato sui frutti che Dio fa crescere e custodisce prima e nonostante il nostro impegno, e non invece sui

² Mc 4,26-32.

¹ Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno Internazionale sul Tema: *Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze*. Roma, dicembre 2017.



risultati del nostro operato, sulla bontà dei cammini, sulla formazione degli operatori? Non si tratta di demonizzare l'impegno umano e, fatalisticamente, di abbandonarsi alla Provvidenza senza guardare. C'è piuttosto da riconoscere il primo passo. Il primo passo nella vita della chiesa non è nella chiesa ma in Dio che la chiama. E la nascita di nuovi figli, sul piano della fede, accadrà precisamente come per un figlio. C'è da porsi in uno stile di passività iniziale, di accoglienza, di ascolto, di ricezione operosa del dono di Dio e della sua volontà.

2. IMPERFEZIONE

Sfogliando ancora le pagine di famiglia dei due di Nazareth, quel che colpisce è l'assoluta imperfezione del contesto in cui viene al mondo questa il figlio primogenito. Il quadro è impreciso, sotto tutti i punti di vista: la nascita avviene a Betlemme, durante i mesi del censimento voluto dall'Imperatore su tutta la terra; non in una casa adorna né in un luogo sicuro, bensì nella stanza al piano inferiore (*kathàluma*) di un alloggio già occupato; i primi a conoscere il bambino non saranno uomini e donne saggi e santi, bensì i pastori delle colline lì d'intorno; dopo il parto, per causa delle minacce del potente Erode, la famiglia dovrà espatriare fino all'Egitto, pur di salvare la vita al primogenito. Insomma, condizioni proibitive. Non era "opportuno" che nascesse lì e in quel modo il "Figlio dell'Altissimo". Per di più – si potrebbe aggiungere – non era opportuno che nascesse con quei genitori, imperfetti anch'essi proprio come il contesto a cui appartenevano: Maria è adolescente e piccola, turbata dalla promessa vertiginosa di Gabriele; Giuseppe è sì della casa di Davide ma di certo non figurava tra i suoi come uomo blasonato e noto, non frequentava il tempio, non era un maestro, non avrà conosciuto a menadito le Scritture (era falegname o carpentiere, secondo gli Evangelisti). Eppure tra

loro, in mezzo a loro, il Verbo di Dio pose la sua tenda. "Eppure", questa è la parola cruciale, l'avverbio più eloquente: nonostante tutto, a dispetto di condizioni sfavorevoli e imperfette, la Grazia di Dio agisce e genera vita laddove non sembrava possibile.

Il secondo passaggio necessario per il nostro operare pastorale, specie in campo vocazionale, potrebbe essere allora la rinuncia alla perfezione del contesto, o al perfezionismo con cui spesso volte si appropria la realtà che viviamo. La pretesa che tutto debba funzionare, che ci siano condizioni favorevoli o sfavorevoli a determinare la crescita dei frutti dello Spirito; il convincimento secondo cui a operatori/preti imperfetti seguiranno frutti/figli imperfetti o inesistenti è assai rischiosa. Non si tratta, certo, di *bypassare* l'apporto umano della chiesa come comunità educante o dei formatori come maestri e promotori vocazionali, piuttosto di riconoscere che essi sono strumenti e, in quanto tali, naturalmente imperfetti.

3. LIBERTÀ

Il terzo punto riguarda la libertà dei genitori di Gesù rispetto alla sua persona. Sarebbe meglio definirla, mutuando il vocabolario francescano, come attitudine alla "restituzione", a uno stile progressivamente oblativo nei confronti di Dio, datore dei doni.

Tutta la parabola dei tre di Nazareth, se ci pensiamo, è immersa in questo dinamismo. Dalla promessa di Gabriele sino alla Croce, e ancor oltre alla Pentecoste, la famiglia è chiamata ad aprirsi alla volontà del Padre. Il Figlio è accolto come dono, e deve essere custodito come tale. Maria e il suo sposo dicono "sì" alla proposta di Dio prima della sua nascita, ma poi lo ripeteranno nuovamente, fino alla sua passione, morte e Risurrezione. Tutta la famiglia è iscritta in una spirale pasquale: il Figlio viene accolto, ma poi subito presentato al Tempio e poi presentato a dodici anni e poi smarri-

to e ritrovato, e poi consegnato al ministro dopo il Battesimo, e poi lasciato andare nella predicazione e cura dei poveri. Maria e Giuseppe sono chiamati continuamente a restituire quel Figlio al Padre da cui lo hanno ricevuto in dono, a "sposessarsi" di lui. Qui sta il nodo più delicato della pastorale vocazionale. Per i giorni d'oggi ma, potremmo dire, per la chiesa di ogni tempo. Non è difficile scorgere nel contesto dei gruppi che partecipano alla vita della chiesa (o anche al di fuori, tra chi vi si affaccia in maniera distratta o sporadica) persone disposte a fare un cammino più radicale nella ricerca della volontà di Dio. La storia di questi ultimi due anni ci dice che anche in tempo di pandemia, forse proprio in conseguenza dei vari *lockdowns*, tanti ragazzi hanno preso a interrogarsi circa la fede, il futuro e la vocazione. Il punto sta nel cammino. Tutto si gioca nell'accompagnare senza possedere. Curare senza stringere a sé. Assecondare gli slanci dello Spirito, e non soltanto quelli dell'umore o degli affetti passeggeri. Vivere relazioni anche calde e accoglienti che però non scivolino in legami di mutua dipendenza o di costrizione e plagio. Com'è difficile restare liberi. E com'è più difficile lasciar liberi gli altri!

4. FEDELITÀ

L'ultimo punto da sottolineare riguarda la fedeltà di Maria all'azione del figlio. Di Giuseppe a dire il vero non sappiamo (secondo una certa tradizione, forse anche in conseguenza della sua età più avanzata, sarebbe morto prima che Gesù fosse adulto); la madre però resta accanto al figlio fino alla fine, fino alla morte e alla morte di Croce. È utile qui rammentare le tre scene classiche della mariologia, quelle in cui più spiccatamente si evince lo stile educativo della madre nei confronti del figlio: anzitutto lo sponsalizio a Cana durante il quale Maria (seppur entro i limiti del linguaggio giovanneo carico di simbolismo e di senso ulteriore) dialoga con Gesù rispet-

to al dramma di una festa senza vino, senza vitalità³; poi la scena già citata nei contributi precedenti in cui i Sinottici dicono della paura dei parenti nei confronti di un Gesù ormai del tutto invischiato nella vita del popolo (a lei, anzi, a chi gli diceva di lei preoccupata e in ansia, Gesù rispose lapidariamente, riportando l'accento sull'importanza della volontà del Padre per ogni suo fratello, sorella o madre⁴); infine il racconto della crocifissione dipinta dai quattro Evangelisti, durante la quale di certo era presente la Madre insieme al discepolo amato e ad altre donne⁵. Questo a dire della preziosa ambivalenza della maternità di Maria in cui potremmo rileggere la maternità della chiesa: presente fino all'ultimo e calda, vicina, ma al tempo stesso discreta, allo stesso posto dei poveri e degli ultimi da servire.

Forse qui si arriva al punto più alto e difficile da ritrovare nel contesto ecclesiale odierno, soprattutto tra i formatori o tra i cosiddetti animatori vocazionali. Mi spiego meglio: se oggi è così difficile, in diverse Diocesi e congregazioni religiose, individuare figure di riferimento che possano accompagnare la vita di giovani uomini e donne nella ricerca del proprio posto nella chiesa e nel mondo, è perché, probabilmente, si fa fatica in questo aspetto: nel restare accanto, offrendo a chi è in cerca di paternità/maternità una relazione calda e affettuosa, ma mai stringente o limitante; è perché è complesso offrire una presenza che sia stabile e fedele nel tempo, che superi la fatica del quotidiano, di una pastorale tante volte affannosa e ansiogena, e regga l'urto dei fallimenti, delle cadute. Sia per chi accompagna che per chi dev'essere accompagnato.

³ Gv 2,1-11.

⁴ Mt 12,46-50.

⁵ Mt 12,46-50.

MARÍA Y JOSÉ: ICONOS DE ACOMPAÑAMIENTO VOCACIONAL

Reflexionemos sobre un punto de Papa Francisco: *“La pastoral juvenil y la pastoral vocacional han de ir de la mano. La pastoral vocacional se apoya, surge y se desarrolla en la pastoral juvenil. Por su parte, la pastoral juvenil, para ser dinámica, completa, eficaz y verdaderamente formativa, ha de estar abierta a la dimensión vocacional”* (Mensaje del Santo Padre Francisco a los participantes en el Congreso Internacional: *Pastoral vocacional y vida consagrada. Horizontes y esperanzas*. Roma, diciembre 2017). Sabemos bien que el tema de la vocación es hoy como un campo minado. Sin embargo, intentemos preguntarnos cómo María y

José acompañaron a Jesús en la búsqueda de su propia identidad profunda, en el cumplimiento de la llamada del Padre, en la acogida de su proyecto. Su estilo se caracteriza por cuatro palabras clave: pasividad, imperfección, libertad y fidelidad. La pasividad significa dar espacio a la iniciativa de Dios, que es siempre una sorpresa, siempre gratuita. La imperfección significa operar sin esperar un contexto perfecto: en el lugar en que estemos y cómo seamos, el Señor actúa. La libertad es acompañar atando a las personas a Dios y no a uno mismo. La fidelidad es quedarse cerca hasta el final.

MARIA NA YOSEFU: MIFANO KATIKA SAFARI YA MIITO

Tutafakari juu ya meneno haya ya Papa Francisco: *“Uhamasishaji wa vijana na wa miito vinaendana Uhamasishaji wa miito unajikhita juu ya misingi ya uhamasishaji wa vijana. Pia, ili uhamasisaji wa vijana uwe wenye msaada wa kimalezi, lazima uwe tayari kupokea uhamasishaji wa miito”* (Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno Internazionale sul Tema: *Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze*. Roma, dicembre 2017). Tunaelewa kuwa, leo hii, si rahisi kuongea suala la miito, lakini tujaribu kujiuliza ni

kwa namna gani ambayo Maria na Yosefu walimsaidia Yesu kupambanua wito wake, kufanya Mapenzi yake Baba, kupokea Mpango wake. Wao walilea wito wa Yesu wakiwa wamejiachia kwa Mungu, wakielewa kuwa daima Mungu ana mipango yake ya pekee na lazima tuikubali. Pia, hawakujali madhaifu yao wala mapungufu ya mazingira, wakijua kuwa Mungu anmuita mtu katika kila hali. Tena, hawakufunga Yesu, bali walimlea katika uhuru ila katika uaminifu: walibaki karibu naye hadi mwisho. Na wanatufundisha hata sisi tulee hivyo. ●●

TRE DOMANDE

SUL TEMA DELLA GRATUITÀ

■ Intervista a Marco Impagliazzo, Presidente della Comunità di S. Egidio

Che cosa è per te, la tua esperienza di vita e di fede, la gratuità?

La gratuità è anzitutto espressa nell'amore ricevuto, nella predicazione incessante della Parola di Dio che mi è stata offerta, nell'amore per i poveri che mi è stato trasmesso, nell'avventura evangelica che mi ha coinvolto fin da giovane. Prima di essere espressione di una scelta personale è esplicitazione dell'invito a vivere con generosità e libertà la gioia del Vangelo. La gratuità si è accompagnata alla gioia e allo stupore di una conoscenza degli altri che sono apparsi vicini, quando erano lontani: penso ai rifugiati, ai più fragili, ad amici che vivono in contesti differenti, alle periferie, prima di Roma e poi dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa... La gratuità ha allargato lo sguardo sino ai “confi-

ni della terra” donando tante ragioni per coltivare sogni comuni e umile e tenace ambizione a rendere migliore questo nostro mondo, cominciando da noi stessi. D'altra parte ogni generazione cristiana può fare esperienza sempre nuova di questa “uscita” da sé, dal proprio ambiente per vivere secondo *Evangelii Gaudium*. È la stessa spinta alla fratellanza universale che ne deriva a rendere piena la nostra vita. L'enciclica “Fratelli tutti” ci suggerisce che ciascuno, gratuitamente, può essere immerso in una dimensione universale.

- Come la Comunità di Sant'Egidio vive la gratuità evangelica e quali sono gli orizzonti nuovi in cui senti che dobbiamo incarnarla, come Chiesa del III Millennio?



La Comunità di Sant'Egidio cerca di vivere la gratuità evangelica, tornando ogni sera alla sua fonte, che è la preghiera comune nell'ascolto della Parola di Dio che ci rimanda all'ascolto delle donne e degli uomini del nostro tempo, con le loro ferite, le loro domande di senso, di dignità, alla loro richiesta impellente di essere soccorsi nelle tempeste della storia. I conflitti e le guerre sono – lo constatiamo dolorosamente oggi – un terribile flagello che ci chiama a essere pacificatori e a non contemplare inermi questa epifania del male. Papa Francesco e prima di lui tutti i papi del '900 hanno condannato l'uso della guerra come soluzione dei conflitti. Dalla inutile strage – così Pio XII definì la II guerra mondiale, sino alla terza guerra mondiale a pezzetti, di cui l'Ucraina violata e ferita è l'ultima espressione. Papa Francesco, visitandoci a S. Maria in Trastevere ebbe a dire che Preghiera, Pace e Poveri sono i tre pilastri della nostra esperienza ecclesiale. Le tre "P" accompagnano la vita quotidiana dei giovani, degli adulti, degli anziani, degli amici con disabilità, e ovunque Sant'Egidio si trovi, è facilmente riconoscibile da questi tratti. Non c'è settorialità: ognuno può viverli pienamente, nell'opera di riconciliazione, nell'amore per la Parola di Dio, nella scoperta che nessuno è così povero da non poter soccorrere e aiutare chi è più povero di lui. E Francesco ha aggiunto: "fra voi si confonde chi aiuta e chi è aiutato, e l'unico, vero protagonista è l'abbraccio".

- Puoi raccontarci qualche episodio, qualche incontro in cui hai "toccato con mano" il significato di gratuità e della Parola di Gesù: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"?



Sono innumerevoli vicende di amore ricevuto e offerto. Molti fra i nostri amici di strada, senza fissa dimora, tratti da condizioni di vita molto difficili, oggi aiutano gli altri. Gli anziani delle nostre case famiglia si prendono cura degli anziani nei quartieri che non hanno il sostegno dei loro parenti o vivono in solitudine. In questa circolarità di doni e di solidarietà, la preghiera, la memoria sono elementi centrali che ci raccolgono in unità. I pesi degli uni vengono portati dagli altri. Penso all'adozione di tanti condannati a morte negli Stati Uniti e altrove, divenuti parte della vita di quanti corrispondono con loro e li sostengono. E d'altra parte, quanti sono raggiunti da uno sguardo amico e vivono ai bordi delle nostre città, spesso adottano nell'affetto e nella preoccupazione i giovani che fanno loro visita. È un mondo capovolto, dove gli ultimi diventano realmente i primi. E dove si riceve infinitamente più di ciò che si offre. La gratuità e la porta aperta alla conoscenza del Signore Gesù, vero samaritano della vita di ciascuno di noi e di ogni uomo e donna feriti, ai bordi delle strade. Lo sguardo del Samaritano è stato il paradigma del Concilio Vaticano II ed è il dono che reca con sé il Vangelo e l'amicizia con i poveri.

NELLA TERRA DEI MARTIRI

di Sr. Leokadia Joseph

Durante i due anni della pandemia di Covid 19, non è stato facile, anche per noi sorelle della Provincia africana di San Michele Arcangelo, portare avanti l'animazione vocazionale e giovanile: non abbiamo potuto organizzare alcun incontro con le ragazze, i giovani e non abbiamo potuto neanche preparare le missioni itineranti che di solito facciamo in Kenya e in Tanzania. Quest'anno, grazie Dio, la situazione è migliorata e quindi insieme a suor Beata Msuri ed alla postulante Priscilla siamo andate addirittura in Uganda per l'animazione vocazionale. L'Uganda è una terra davvero speciale, per i Cristiani dell'Est Africa. È la terra dei 22 mar-

tiri canonizzati da Papa Paolo VI nel 1964, i primi martiri africani "dell'era moderna". La loro storia è molto cara a tutti gli africani e anche la nostra casa di aspirandato in Tanzania è intitolata a loro. Questi ragazzi, giovanissimi (il più piccolo, Kizito, aveva solamente 13 anni) avevano conosciuto Gesù che era divenuto il tesoro più grande della loro vita: alcuni erano ancora catecumeni e riceveranno il loro battesimo non con l'acqua ma con il sangue. Dice la storia che, di fronte alla fede, al coraggio, alla pace e anche alla gioia di questi giovani uccisi a causa di Gesù e del suo Vangelo, subito dopo il loro martirio molti ugandesi si convertirono al cattolicesimo. Sì, l'Uganda è



proprio una terra benedetta, resa fertile dal sangue di questi giovani martiri! Affidandoci alla loro protezione ed intercessione, in Uganda abbiamo visitato 7 parrocchie e molte scuole primarie e secondarie e anche alcuni colleges. Ovunque siamo state accolte benissimo, tanto da avere avuto più volte il desiderio di mettere le tende. A volte gli abitanti dell'Uganda ci hanno commosso per la loro grande fede: vedendoci erano contenti e addirittura ci portavano i loro malati, perché noi suore li tocassimo. La storia, l'esempio ed il carisma di Madre Antonia hanno "fatto colpo" per la sua semplicità, gratuità ed impegno per l'evangelizzazione. Parlando con le ragazze incontrate nelle diverse scuole che abbiamo visitato, ascoltando i loro racconti e le loro esperienze di vita, ci siamo rese conto che in quelle zone il carisma di Madre Antonia ha molto da dire, soprattutto per quanto riguarda la formazione morale e spirituale dei giovani, delle ragazze in particolare. Molte ra-

gazze hanno dimostrato il desiderio di entrare nella nostra Congregazione: l'amore e la gioia delle suore le hanno attratte tanto. Il seme ora è già seminato e abbiamo già tre ragazze.

Tra tutte le zone visitate, siamo rimaste favorevolmente impressionate soprattutto dalla gente della zona di "Namayemba", vicino alle sorgenti del fiume Nilo; una zona che per il momento non è ancora parrocchia (si spera lo diventerà al più presto), abitata da persone davvero molto accoglienti e con tanto desiderio di approfondire la loro fede e di crescere spiritualmente, aiutate anche dalla presenza e dalla missione delle suore.

È stato per noi una grande gioia varcare i confini del Kenya e del Tanzania per portare la testimonianza ed il carisma della nostra Beata in questa terra santa dell'Uganda: la gente che ci ha accolto, le giovani che ci hanno ascoltato con interesse e fatto molte domande ci dicono che Madre Antonia ha molto da "curare" e catechizzare anche in questi luoghi. Crediamo che lei sia stata felice di questa prima missione ugandese e speriamo che ci guidi a continuare il nostro cammino missionario tra i giovani e le giovani ugandes! ●



LIBRI... CHE PASSIONE!

NATALIA GUERRIERI

SONO FAME

Pidgin edizioni, p. 260, € 15,00. Genere: romanzi e letterature. Pubblicato: 10 maggio 2022

Descrizione – Il libro è stato definito un capolavoro, un manifesto che passerà alla storia per il linguaggio adottato dall'autrice, un codice con il quale dichiara un messaggio dai contenuti che feriscono, ma con la competenza di non far sanguinare la penna subito, ogni parola è un taglio profondo che consuma la carne dell'esistenza (anche quella dei lettori!), di una società vorace che divora chi inizia a muovere i primi passi per un progetto di vita e si ritrova a fare i conti con una realtà metropolitana spietata. Il lettore diventa consapevole che dietro l'apparente civiltà raggiunta si nasconde la spietata realtà della giungla dove le generazioni iper-formate e competenti, sono sfruttate e lottano per sopravvivere. "Sono fame" è il nuovo manifesto della contemporaneità.

#società #rondini
#iper-formazione #metropoli
#sopravvivenza



FILM... CHE IMMAGINAZIONE!

FANNY LIATARD E JÉRÉMY TROUILH

GAGARINE – PROTEGGI CIÒ CHE AMI



Uno dei film più belli dell'anno.

Al cinema dal 19 maggio 2022.

Genere: drammatico - Durata 95'

Distribuzione: Officine Ubu.

Trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=6icROgudALQ>



Trama – Il pubblico compie un viaggio nel complesso contesto delle periferie ed esattamente presso la famosa banlieue parigina “Gagarine” dove incontra il protagonista Yuri. Il sedicenne si imbatte in una problematica più grandi di lui, cerca di salvare il complesso residenziale che rischia di essere demolito. Il suo senso di appartenenza è minacciato dagli ispettori che decidono di abbattere l’agglomerato di case, un tempo simbolo del progresso. Yuri difende la sua banlieue a tutti i costi, perché è più della somma delle parti ed è impensabile cancellare i vissuti e le relazioni che legano il ragazzo a quel luogo. La presentazione della pellicola è stata la vera rivelazione del Festival di Cannes.

“Per riparare la cité io continuo a lottare.. Gagarine forever.”

MUSICA... CHE EMOZIONE!

DANIELA CURTI

FANTASTICA



Pubblicazione: 26 maggio 2022.

Ecco il link: https://it.wikipedia.org/wiki/Kristen_Anderson-Lopez

Messaggio – Il nuovo brano è un inno alle donne che meritano maggiore attenzione e inclusione nel contesto sociale. L’invito a dare spazio alla categoria della donna nasce dall’urgenza di creare equilibri sociali dove spesso l’assenza della sensibilità femminile non favorisce un clima di bellezza e di armonia. L’importante è esserne consapevoli per valorizzare la donna e offrire spazi nuovi. Ciò richiede, da parte sua, una crescita in autostima e un coraggio costante per arricchire gli ambienti di formazione, di docenza, di leadership e di lavoro in generale con la sua presenza significativa.

“Vivi perché la vita non ti aspetta”.



A PROPOSITO DEI GIOVANI...



“ Lo sport nella comunità può essere un ottimo strumento missionario, dove la Chiesa si fa vicina a ogni persona per aiutarla a diventare migliore e ad incontrare Gesù Cristo”.

Papa Francesco



LA SESTA REGOLA

di Gigliola Bianchi Bardessono

Cara Famiglia di Madre Antonia, prosegue con Gigliola, anch'essa verniana dei primissimi momenti, che ha vissuto per molti anni a Pasquaro, vicinissima al casolare che ha visto i natali della nostra Fondatrice, il commento delle "Regole dell'IDENTITA' dei LAICI".

Regola 6: "VIVERE L'AMORE GRATUITO, ISPIRANDOSI AL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE"

Per ispirarsi all'Immacolata Concezione e vivere pienamente l'amore gratuito, bisogna innanzitutto darne una definizione. In primis si potrebbe spiegare il termine "amore gratuito" come la rappresentazione di un amore completamente disinteressato in qualsiasi tipo di relazione umana.

Ma questa definizione non basta, poiché è talmente profondo e spirituale il senso di questa frase che rischia di non poter essere completamente capito razionalmente, come l'amore di Dio creatore o l'amore di suo Figlio Gesù Cristo quando ha accettato di farsi immolare sulla croce per il perdono dei peccati degli uomini di tutti i tempi. Una definizione più approfondita, infatti, presente sul vocabolario teologico presenta l'"amore gratuito" o agape (termine greco che si differenzia dall'eros,

che è un amore più corporeo, e da filos, che è un amore amicale) come l'amore gratuito con cui ci ama Dio e che si realizza in Cristo, ed è l'amore che il Figlio chiede ai propri discepoli per Dio e per il prossimo: un amore totalmente gratuito e privo di interessi.

Obiettivamente si può intuire questo tipo di amore, ma capirlo fino in fondo risulterebbe riduttivo per la grandezza che è Dio.

Per gli uomini è forse più comprensibile l'amore di Maria di Nazareth, proclamata Immacolata Concezione con il dogma di PIO IX nel 1854, con la bolla "Ineffabilis Deus", in base alla quale Dio ha voluto che la Vergine Maria fosse immune al peccato originale e, come tale, degna di custodire in grembo Gesù e di farsi veicolo per la venuta sulla terra del Figlio di Dio. Quindi Maria, la prescelta da Dio, è parte integrante del suo piano di Salvezza.

Maria di Nazareth dopo il suo: "Eccomi, sono la serva del Signore,

avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38) inizia il suo cammino di amore gratuito dimostrato dalla sua profonda fede in Dio, dall'amore nei confronti di suo Figlio Gesù Cristo e dal totale amore che Lei ha avuto, e continua ad avere, nei confronti dell'umanità per la quale intercede presso il Padre e il Figlio affinché guardino agli uomini con occhi misericordiosi.

Sicuramente la Beata Madre Antonia Verna ha guardato all'Immacolata con grande amore e dedizione, anche perché nel suo cuore la scintilla "dell'amore che non chiede nulla in cambio era già presente" e con l'esempio di Maria ha trovato la forza di realizzarsi.

L'amore gratuito ha in sé qualcosa di divino

che prende spunto dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo nonché da Maria Immacolata, *ma bisogna mettersi in ascolto e lasciarsi pervadere da questa forza* che ci permetterebbe "di spostare le montagne" (Mc 11, 22-24). Credo fortemente che i Santi si siano fatti "uditori" di questo grande mistero e siano diventati, a loro volta, testimoni di *questo amore che nulla chiede se non di amare.*

E noi cristiani, che abbiamo in potenza l'amore di Dio, che abbiamo la testimonianza di Maria e ci ispiriamo alle opere della beata Verna, siamo in grado di metterci in ascolto per vivere e realizzare il comandamento di Gesù: "che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15, 12). ●



UN LUOGO E UN TEMPO CHE FANNO LA DIFFERENZA!

di Angel Rosch Rodrigues

Mi chiamo Angela, sono brasiliana, e il 2021-2022 per nuovi soggiorni di ricerca svolgo la professione di architetta (sempre di 6 mesi) di post-dottorato. Nel 2015 ho avuto l'opportunità di andare a Roma per il dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura presso l'Università di San Paolo del Brasile e l'Università La Sapienza. Dopo il dottorato, sono tornata in Italia tra il 2019-2020

“ *La mia esperienza in Italia è stata arricchita dalla possibilità di vivere in un Istituto gestito da religiose.* ”

Oltre agli evidenti benefici dello studio della storia dell'architettura a Roma ed alle potenzialità culturali che offre la "città eterna", la mia esperienza in Italia è stata arricchita dalla possibilità di vivere in un Istituto gestito da religiose. Le tre volte che ho soggiornato a Roma, sono stata in

un collegio universitario "SS. Rufina e Seconda" che ospita ragazze e donne che studiano e/o lavorano a Roma. In questo Istituto nel cuore della "città eterna", ho potuto convivere con persone diverse (le ragazze, le giovani che già lavorano e le religiose) con le quali ho sviluppato forti legami di amicizia. Anche se ho avuto un'educazione Cattolica in Brasile, la possibilità di vivere quotidianamente con le Suore ha ampliato le mie impressioni sul loro campo di attività e sulla loro importanza nella società contemporanea. Queste donne provengono da realtà

diverse e sono spinte da una vocazione comune che rafforza il loro senso di comunità. Oltre all'esercizio di una pratica di introspezione spirituale, sono stata veramente sorpresa dalla quantità e qualità delle attività in cui le Suore sono coinvolte. Nei diversi punti geografici dove si trovano, le Suore di Ivrea consentono un ampio scambio culturale che prevede una serie di progetti da condividere, di viaggi missionari per giovani e di eventi con l'obiettivo di promuovere una formazione umana e spirituale attraverso la presenza e il servizio delle loro



comunità. Le Suore si avvalgono della loro vasta formazione in diversi campi intellettuali per concepire e compiere azioni mediate dalla fede. Sono servizi di carità su ampia scala e abbracciano fronti d'azione nell'ambito educativo, nell'accoglienza in vari settori e con diversi destinatari. La necessità di un costante aggiornamento per sviluppare tutti questi lavori sociali dona alla vita delle Suore un carattere estremamente dinamico. Con questa opportunità di condividere

uno spazio e una convivenza con le Suore, il mio rispetto e la mia ammirazione verso queste donne è aumentato grandemente. Mi sono resa conto della validità e dell'importanza della loro scelta di fede in questo mondo attuale, dove ancora mancano tanto i grandi e i piccoli gesti di accoglienza e di fraterna affettuosità. Allo stesso tempo, verso le loro attività, le Suore stanno direttamente inserite come responsabili per affrontare le sfide e le richieste della società odierna. Che dire? Un soggiorno da consigliare a chi sceglie Roma per gli studi o per il lavoro... un luogo e un tempo che fanno la differenza!

L'EDUCAZIONE: UNA MISSION A TEMPO INDETERMINATO

di Sr. Simona Santoro

Introdurre la figura di Madre Antonia come educatrice nell'oggi significa risalire alla sua passione educativa che avrà coltivato sin dalla sua giovane età come un atto creativo in cui inizia a delineare il suo progetto di vita. Come d'incanto, nella chiamata a Dio, la giovane Antonia coglie le necessità del suo contesto storico e senza esitare da forma alle sue motivazioni più profonde con azioni concrete che la traggono impegnata a prendersi cura dei bambini a lei affidati, mentre le

“ Quale scelta formativa Madre Antonia adotterebbe oggi? ”

famiglie sono dedite al lavoro nei campi. La futura suor Antonia intuisce l'urgenza prioritaria della collettività del suo tempo: non ci sono scuole e l'istruzione è un privilegio per pochi bambini. Il sistema scolastico non esiste, la formazione è riservata ai ceti sociali più agiati che possono permettersi le lezioni private di un tutore. La giovane Antonia coglie l'emergenza del momento: *Già da lunga stagione scorgea con infinita amarezza quanto si disonori Iddio, e quanto male si commetta dagli uomini per*



difetto d'istruzione, e di prima educazione cristiana. E qui sorse in Lei il generoso pensiero d'opporsi al rovinoso torrente, far argine al vizio imperversante, diradar le tenebre dell'ignoranza, informare la età giovanile alla virtù; e traviata, ricondurla a Dio. Ma come, e con quei mezzi?¹. È questo il quadro che ci consegna la memoria, una serie di scatti fotografici che ritraggono Antonia in scene quotidiane dove intrattiene i bambini nel cortile della cascina agricola di Pasquaro, in casa Verna. Sono i primi passi verso l'opera educativa, una sorta di tirocinio in cui l'esperienza si fa strada. Se nel suo tempo

“ Per Madre Antonia l'identikit dell'educatore confluisce nella dinamica dell'aver cura”, tutto il resto, didattico, programmi, progetti accadono nella relazione. ”

Adesso facciamo un passo in più: pensiamo la giovane Verna oltre la documentazione delle fonti storiche, immaginiamola in una cornice attualizzata, lasciamoci aiutare dal nostro immaginario e vediamola alle prese di un progetto educativo di ampio respiro nel contesto della contemporaneità. Questa operazione di immaginazione da parte di ogni lettore è la premessa per introdurre la figura di Madre Antonia come educatrice nell'oggi, alla vigilia del nuovo anno scolastico 2022-2023, alle prese di un anno pastorale in corso, o impegnati a tracciare progetti per, con e tra i giovani in qualunque latitudine e longitudine del mondo

ci troviamo. Quale scelta formativa Madre Antonia adotterebbe oggi? Sarebbe interessante fare una raccolta di ogni pensiero, scrittura, contributo e riflessione dei lettori che si cimentano in questo punto di domanda. Mi sento interpellata come sua figlia e come responsabile di una sua scuola, per cui avvio la penna (non il mouse) alla scrittura per esprimere una riflessione sulla sua scelta educativa nel contesto attuale.

Come prima considerazione, immagino Madre Antonia pronta a “pre-occuparsi”, a farsi carico dei più piccoli a cui è stata negata la relazione e la socializzazione a causa della pandemia, niente di più devastante per chi muove i primi passi nella conoscenza del mondo che lo circonda. La generazione Alpha (è quella nata dopo il 2012), in assenza di figure che svolgono funzioni tutoriali, si chiude in camera in balia dei tutorial e di conseguenza schermati h24 senza nessun grado di socialità, niente di più anti-umano insieme ai “nonluoghi” descritti dal sociologo Marc Augé.

Come scelta di modalità, mi soffermo sull'espressione di Madre Antonia “aver cura” che ha sempre affiancato ogni suo passo. “Pre-occuparsi” e “aver cura” sono le due colonne portanti su cui fonda il suo progetto di educatrice. «Alcuni filosofi indicano nella “cura” una disposizione peculiare della natura dell'uomo, che definisce il rapporto con se stessi, con gli altri e con il mondo, secondo una modalità che può anche favorire il riconoscimento di Cristo, proprio per la sollecitudine che essa implica»². Siamo nel cuore delle sue motivazioni inte-

riori! La giovane Antonia percepisce che il campo educativo è un terreno dove è possibile prendersi cura dell'altro attraverso la relazione che crea una nuova realtà, un altro evento che è l'incontro, lo spazio favorevole in cui l'educatore è convocato a essere responsabile della persona affidata. Sono intuizioni che emergono nella giovane Antonia sin dagli inizi e che tramanda a quanti collaborano con lei. Anche nel contesto attuale, per Madre Antonia l'identikit dell'educatore confluisce nella dinamica dell'“aver cura”, tutto il resto, didattico, apprendimento, programmi, progetti accadono nella relazione. Senza cura e

relazione il campo educativo diventa sterile e di conseguenza fallimentare per la crescita integrale della persona.

“ Prima di ogni pedagogia, di ogni psicologia e di ogni altra scienza umana, è necessaria un'antropologia che sa prendersi cura della verità che abita l'unicità della persona. ”

Prima di ogni pedagogia, di ogni psicologia e di ogni altra scienza umana, è necessaria un'antropologia che sa prendersi cura della verità che abita l'unicità della persona... e questo approccio Madre Antonia lo adotta da subito perché è consapevole che la sua scelta di donarsi a Dio è legata al donarsi di Dio all'uomo, alla storia, alla sua relazione con la realtà, perché tutto è connesso e uno dei tanti modi che sceglie è l'emergenza educativa scolpita nelle prime quattro regole, in particolare quella che inizia con l'espressio-

¹ Vallosio, *Una sorella di carità*, 3.

² Roberto Romio, *Didattico per un nuovo umanesimo*, Elledici 2018, 43.



CONSORELLE, PARENTI E AMICI DEFUNTI

ne «4. **D'aver cura speciale** di tutte le figlie che sono e rimarranno orfane e abbandonate, massime di quelle che sono sprovviste affatto dei beni di fortuna, per darle qualche collocamento sicuro e vantaggioso, secondo la lor vocazione e abilità, dandole ancora quel soccorso pel mantenimento secondo le circostanze e forze del ritiro»³.

Quale altra modalità siamo invitati a scegliere per essere significativi nell'ambito educativo tra i giovani in attesa di attenzione, di ascolto e di relazione? La pastorale giovanile è un campo da rilanciare nell'oggi che richiede continuità progettuale e cura a tempo pieno... e Madre Antonia da esperta educatrice ha tanto da dirci!!!... E andrebbe subito a cercarli.

³ Rg 1823.



Suor Riccarda Giuseppina PIETRANGELI
nata a Canosa di Puglia (BT) il 13.02.1941
deceduta a Collepasso "Oasi" il 24.05.2022
dopo 61 anni di vita religiosa

Suor Luigia Michelina MONTE
nata a Macerata Campania (CS) il 03.09.1935
deceduta ad Ivrea "Centro preghiera"
il 26.05.2022 dopo 62 anni di vita religiosa



Suor Rosaria Giuliana DE MARCO
nata ad Agropoli (SA) il 10.07.1941
deceduta a Roma il 29.05.2022
dopo 56 anni di vita religiosa



Suor Nicolina Rosaria DEMONTE
nata a Mola di Bari (BA) il 08.09.1929
deceduta ad Acquaviva delle Fonti il 07.06.2022
dopo 60 anni di vita religiosa



Suor Margherita Caterina CATALDI
nata a Collepasso (LE) il 01.05.1931
deceduta a Collepasso "Oasi" il 28.06.2022
dopo 67 anni di vita religiosa.

**La SORELLA
La SORELLA
Il FRATELLO**

Maria Rosaria di suor Rosaria De Marco
Angela di suor Angela Tozzi
SAVINO di suor Benedetta Vurchio



CON TE, MARIA

Athena

*Voglio camminare con te, Maria,
tu sei mia madre e la mia guida
Tu per me sei il più grande esempio
di santità e d'umiltà.*

*Voglio camminare con te, Maria,
non solo un momento, tutta la vita
ho bisogno del tuo amor di madre,
prega per me, curati di me.*

*Guida i miei passi portami al cielo,
sotto il tuo manto non ho paura
piena di grazia Ave Maria,
oggi ti offro la vita mia.*

*Voglio camminare con Te, Maria,
madre nel dolore e nell'allegria
Tu che sei fedele nella croce,
portami Tu fino a Gesù.
Regina celeste guardami con compassione
oggi ti do la mia vita e il mio cuore.*



https://www.youtube.com/watch?v=4jt4_0Vwto4



Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea